

## **LA PRIMA RICOGNIZIONE DEL CORPO DI SAN VINCENZO PALLOTTI E IL NUOVO SEPOLCRO (II)**

Francesco Todisco SAC  
Roma, 22 gennaio 2008

*Il testo che riportiamo qui di seguito è la seconda parte della relazione di Francesco Todisco SAC sulla morte e il sepolcro di san Vincenzo Pallotti (per la prima parte, cfr. Apostolato Universale, anno IX, n.18/2007, pp. 8-15). La terza ed ultima parte sarà pubblicata nel numero 20/2008 della nostra rivista.*

### **1. PREMESSA STORICA**

Il Processo ordinario per la beatificazione e canonizzazione del sacerdote romano Vincenzo Pallotti è iniziato il 18 febbraio 1852 e si è chiuso il 18 settembre 1860. Nonostante la fama di santità e i miracoli attribuitigli, alcune difficoltà richiedevano un'indagine ulteriore, che le vicende storiche non favorivano molto. Tra il 1859 e il 1860 il Piemonte incorporò le regioni della Romagna, delle Marche e dell'Umbria, privando la Chiesa di gran parte dello Stato pontificio. Nel 1861 fu proclamato il Regno d'Italia e nel 1870 le truppe italiane tolsero al papa Pio IX anche il Lazio e la città di Roma. Lo scoppio infine della guerra franco prussiana del 1870-1871 aveva interrotto anche il Concilio Vaticano I (1869-1870).

“Perché non andassero perdute rilevanti testimonianze”, Leone XIII (1878-1903), con decreto del 13 gennaio 1887<sup>1</sup>, ordinò su Vincenzo Pallotti un secondo Processo, detto apostolico<sup>2</sup>, durante il quale si effettuò la prima esumazione del cadavere, che diede origine anche ad una nuova sistemazione del suo sepolcro.

### **2. PREPARATIVI PER L'ESUMAZIONE<sup>3</sup>**

Il 22 marzo del 1906, terzo anno del pontificato di papa Pio X (1903-1914), alle ore 10.00, in una delle stanze della casa Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico (SAC), allora chiamata Pia Società delle Missioni (PSM), “(...) gli Illustrissimi e Reverendissimi signori Luigi Lazzareschi, Arcivescovo titolare di Iconio, e Mauro Bernardo Nardi, Vescovo titolare di Tebe, ambedue Giudici subdelegati dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vicario, Giudice della Sacra Congregazione dei Riti e Delegato ad attuare in Roma, per Autorità della S. Sede” aprirono la

---

<sup>1</sup> Cfr. Joannes Hettenkofer PSM, *Historia Piae Societatis Missionum (1835-1935)*, Romae 1935, p. 169.

<sup>2</sup> Cfr. *Copia publica processus apostolica auctoritate Romae confecti super virtutibus et miraculis in specie Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti, sacerdotis, fundatoris Piae Societatis Missionum, Gustavus Avv. Savignoni, S. R. C. Cancellarius et Archivista, anno 1909*. Il manoscritto della Copia pubblica consiste in quattro volumi che sono conservati nell'archivio della Postulazione della Società dell'Apostolato Cattolico. La prima sessione del Processo apostolico ebbe inizio il 7 maggio 1887 e l'ultima il 26 febbraio 1908. I fogli relativi alla prima esumazione del 1906 si trovano nel volume quarto. Di seguito viene citato = *Processo apostolico IV*. Il testo è in latino e la traduzione è dell'autore della relazione.

<sup>3</sup> Per una breve descrizione dell'evento, cfr. Joannes Hettenkofer PSM, *Historia, op. cit.*, pp. 207-208.

sessione XXXVII del “Processo continuato sulle virtù e, in particolare, sui miracoli del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Pallotti, Sacerdote, Fondatore della Pia Società delle Missioni”<sup>4</sup>. Erano presenti anche i Reverendi Padri Pietro Piacenza, Protonotario Apostolico della Congregazione dei Sacri Riti; Alessandro Verde, Avvocato del Sacro Concistoro e Promotore della Santa Fede; Angelo Mariani, Assessore della Congregazione dei Sacri Riti e vice Promotore della Santa Fede; il Canonico Antonio Anselmi, Custode delle Reliquie del Vicariato di Roma, e il notaio Francesco Orzi.

Dopo le verifiche giuridiche del documento di sepoltura di don Vincenzo del notaio Angelo Monti e in seguito alla richiesta di un’esumazione del corpo fatta dal Postulatore Giovanni Di Gennaro PSM (1834-1911), furono chiamati due periti, il cavaliere Giuseppe Salvatori e il professore Giuseppe Panegrossi, ambedue medici chirurghi<sup>5</sup>, che, in ginocchio, uno dopo l’altro, giurarono sul Vangelo di “adempire all’ufficio loro affidato nella ricognizione delle spoglie del Servo di Dio Vincenzo Pallotti e di dire il vero sulla loro presente condizione e su altre eventuali domande loro poste”<sup>6</sup>. Dopo il giuramento dei due medici furono presentati i quattro operai<sup>7</sup>, i sigg.ri Pietro Orlandi, Tommaso Luciani, Enrico Luciani e Romeo Monti, incaricati di compiere lo scavo. Anche loro furono sottoposti a giuramento in lingua italiana<sup>8</sup>.

Come testimoni della tradizione costante del luogo di sepoltura di don Vincenzo Pallotti furono scelti e chiamati al giuramento P. Guglielmo Whitmee PSM, allora rettore della chiesa di S. Silvestro in Capite e fratello Giovanni Bianchi PSM, i quali, “pur non essendosi trovati presenti alla sepoltura del Venerabile Pallotti”, confermarono la localizzazione del luogo tramandata dai confratelli più anziani, escludendo eventuali successive traslazioni<sup>9</sup>.

### 3. LO SVOLGIMENTO DELL’ESUMAZIONE

Completati questi preliminari, i giudici, il protonotario apostolico, il promotore della S. Fede e il suo vice, il canonico Antonio Anselmi, e i due testimoni della Pia Società delle Missioni si recarono “nella Chiesa del Santissimo Salvatore in Onda, dove, dopo breve preghiera all’altare del Santissimo Sacramento, si portarono nel luogo indicato dai testimoni, cioè nella navata a cornu Evangelii, al lato destro dell’Altare Maggiore, sulla sinistra, invece, per chi entra in Chiesa, vicino all’altarino dove si venera l’immagine di Gesù Nazareno, sotto il terzo arco dall’ingresso della medesima chiesa, così come risulta dal documento della tumulazione del corpo del Venerabile Servo di Dio. Stando lì, hanno scorto una lapide sepolcrale, dipinta su muro, della lunghezza di m. 1,70 e dell’altezza di cm. 95”<sup>10</sup>, e l’iscrizione in latino il cui testo è stato riportato nella prima parte del contributo sulla morte e il sepolcro di san Vincenzo Pallotti<sup>11</sup>.

In seguito i giudici hanno ordinato agli operai di mettersi all’opera, ed essi, con in mano spranghe acuminata di ferro, rimossero due piccole lastre di marmo dal pavimento. Ne apparve un secondo, ricoperto da cemento e da mattoni; tolti anche questi, apparvero otto sbarre di ferro,

---

<sup>4</sup> *Processo apostolico IV*, ff. 1859 v. e 1860.

<sup>5</sup> *Ibidem*, f. 1862.

<sup>6</sup> *Ibidem*, ff. 1862, 1862 v. e 1863.

<sup>7</sup> *Ibidem*, f. 1863; nel testo sono chiamati “fabros operarios”.

<sup>8</sup> *Ibidem*, ff. 1863 e 1863 v.: “Io, toccati questi Santi Evangelii di Dio posti dinanzi a me, prometto e giuro di adempiere fedelmente l’ufficio affidatomi nella ricognizione del corpo del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Pallotti (...) e così prometto e giuro; così Iddio mi aiuti, e questi suoi santi Evangelii”.

<sup>9</sup> *Ibidem*, ff. 1864 v. e 1865.

<sup>10</sup> *Ibidem*, ff. 1865 v. e 1866.

<sup>11</sup> Cfr. Francesco Todisco SAC, *La morte e il sepolcro di san Vincenzo Pallotti (I)*, in *Apostolato Universale*, anno IX, n. 18/2007, p. 14 nota 35.

disposte orizzontalmente per evitare non solo eventuali crolli sulla camera sepolcrale ma anche per tenere lontana l'umidità. Rimosse anche queste, fu scoperto un sepolcro rettangolare, con pareti ricoperte di catrame e con fori ai due angoli per diminuire o eliminare l'umidità, dove era custodita la cassa di zinco che racchiudeva il corpo del Servo di Dio Vincenzo Pallotti. Il notaio Francesco Orzi nella Copia pubblica del Processo apostolico, ha indicato anche le misure: "La cassa stagno ferrea (di zinco) è di forma rettangolare. È lunga m. 1,80; alla testa è larga cm. 57 ed alta cm. 40; ai piedi, invece, è larga cm. 32 e alta cm. 30. Questa cassa esterna non ha subito alcun danno né per il tempo trascorso né per l'umidità del luogo; i sigilli, apposti ai quattro angoli della parte superiore e ricoperti con stagno, erano ben conservati e lasciavano intravedere lo stemma gentilizio dell'Eminentissimo e Reverendissimo signor Costantino Patrizi, allora Cardinale Vicario di Roma, come nel predetto documento di sepoltura del corpo del Venerabile Servo di Dio si dichiara chiaramente e sono stati riconosciuti tali anche dal Canonico Anselmi, Custode delle Sacre Reliquie"<sup>12</sup>.

Sopra la cassa vi erano una croce di colore nero ed una targa - di dimensioni cm 22 di larghezza e cm 45 di altezza - con incisa questa iscrizione in lingua latina: "Qui riposa il corpo/ del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Pallotti Sacerdote Romano/ Fondatore della Congregazione e della Pia Società dell'Apostolato Cattolico/ nato nell'anno del Signore 1795, il giorno 20 (!) del mese di aprile/ Visse 54 anni, 9 mesi e un giorno/ morì nell'anno del Signore 1850, il 22 del mese di gennaio"<sup>13</sup>.

Di tale croce e di tale targa con iscrizione non c'è alcuna menzione nel documento di sepoltura di don Vincenzo. Le otto sbarre di ferro sul sepolcro, il titolo di Venerabile sulla targa, concesso da Leone XIII solo nel 1887 e l'assenza della terza cassa di legno esterna, di cui aveva parlato il notaio Monti, probabilmente marcita negli anni, indicano chiaramente che croce e targa furono aggiunti posteriormente, probabilmente dopo il 1887.

A questo punto si vuole menzionare che nel Museo Pallotti è conservata una targa bronzea di cui non si conosce con precisione la collocazione. La targa ha le seguenti dimensioni - cm 45 di lunghezza per cm 22 di altezza - e riporta l'iscrizione in lingua latina: "Qui riposano le ossa del Servo di Dio Vincenzo Pallotti sacerdote romano, fondatore della Congregazione e della Pia Società dell'Apostolato Cattolico, nato nell'Anno del Signore 1795 il giorno 21 aprile, visse anni 54, mesi 9, giorni 1 e morì nell'Anno del Signore 1850 nel mese di gennaio, il giorno 22"<sup>14</sup>. Il testo identico a quello della pergamena posta nella cassa al momento della sepoltura<sup>15</sup>, l'assenza del termine "Venerabile", usato dal 1887 e l'identificazione della fondazione pallottiana non con "Pia Società delle Missioni" ma con "Congregazione e Pia Società dell'Apostolato Cattolico" indicano che la targa bronzea è anteriore al 1854, anno di cambiamento del nome della Società ed è probabilmente l'iscrizione donata da Domenico Michellini.

La cassa, estratta con ogni cautela dal loculo per non essere danneggiata, fu presa "con devozione" da alcuni studenti della Pia Società delle Missioni e, in processione, a cui presero parte studenti e sacerdoti della Pia Società con in mano candele accese, i giudici, il protonotario apostolico, il promotore, il vice promotore della Santa Fede e il notaio incaricato degli atti, fu portata in una delle stanze al piano superiore del Generalato SAC e deposta su un tavolo ricoperto da una tovaglia bianca.

---

<sup>12</sup> *Processo apostolico* IV, cfr. ff. 1867 e 1867 v.

<sup>13</sup> *Ibidem*, ff. 1867v. -1868: "Hic iacet corpus/ Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis romani/ fundatoris Congregationis et Piae Societatis/ Apostolatus Catholici/ natus A.(nno) D.(omini) MDCCXCV, die XX (?) aprilis/ vixit annos LIV, menses IX, diem unum/ obiit a. D. MDCCCL, mensis ianuarii XXII".

<sup>14</sup> Il testo latino riportato sulla targa bronzea: "Hic iacent ossa/ Servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis romani/ fundatoris Congregationis et Piae Societatis/ Apostolatus Catholici/ natus A.(nno) D.(omini) MDCCXCV die XXI aprilis/ vixit annos LIV menses IX diem unum/ obiit a. D. MDCCCL mensis ianuarii die XXII".

<sup>15</sup> Cfr. Francesco Todisco SAC, *La morte e il sepolcro*, op. cit., p. 11, nota 23.

Prima dell'apertura della cassa, il promotore della Santa Fede, a nome del Sommo Pontefice, in lingua italiana e con voce forte e comprensibile, informò gli astanti della "scomunica *latae sententiae*, riservata al Sommo Pontefice" per quanti, ecclesiastici e laici di qualunque condizione, avessero cercato di sottrarre, anche se per devozione, la più piccola parte di spoglie del Servo di Dio, o che vi avessero introdotto qualcosa<sup>16</sup>.

Dopo l'ammonizione, i giudici ordinarono agli operai di aprire la cassa. Aperta, ne conteneva un'altra di legno<sup>17</sup>, chiusa da undici viti di ferro disposte in varie parti, e su di essa una fascia di colore bianco fissata nel mezzo, disfatta dall'umidità, su cui si scorgevano sigilli con tracce di cerlacca rossa spagnola ma che erano rotti, e che perciò non li si poté riconoscere. Fascia e sigilli, tuttavia, furono consegnati al Postulatore per essere conservati.

Aperta anche quella di legno, tutti i circostanti videro il corpo del Servo di Dio Vincenzo Pallotti, come riporta il documento dell'inumazione<sup>18</sup>, rivestito delle vesti sacerdotali. Le mani erano in forma di croce sul petto, tenendo insieme una corona del rosario della Beata Vergine Maria; in mezzo al petto vi era un crocifisso ma ormai arrugginito. Le vesti erano tutte inzuppate d'umidità. Ai suoi piedi si scorgevano scarpe e calze anch'esse goccianti acqua<sup>19</sup>. La testa era coperta da un velo che, tolto, rese visibile ai presenti il volto di don Vincenzo, "(...) riconoscibile e somigliante all'effigie, che si vedeva in un quadro appeso alle pareti della camera, dove ci si trovava"<sup>20</sup>. Sotto la berretta si scorgevano anche capelli aderenti al cuoio capelluto. Il suo corpo, con l'eccezione del naso, un pochino corroso, era integro, "perfettamente conservato, in istato di mummificazione"<sup>21</sup>. Inoltre la parte sinistra appariva in condizioni migliori della destra, forse perché questa era stata più vicina al muro della chiesa e perciò esposta all'umidità<sup>22</sup>. Anche "(...) i paramenti sacri erano in stato di discreta conservazione, sebbene un po' friabili a causa del tempo e dell'umidità di cui erano pregni"<sup>23</sup>.

Nella cassa si trovò anche il tubo di vetro con all'interno una pergamena, che il documento di sepoltura dichiarava sigillato e avvolto in una tela; ma il sigillo era rotto, la tela inzuppata d'umidità, il tubo di vetro aperto e la pergamena così grondante acqua, che non la si poté leggere né in quel giorno né in quelli successivi.

Seguì un servizio fotografico. I superiori e gli alunni della Pia Società delle Missioni, volevano avere un ricordo duraturo della ricognizione del corpo del loro Fondatore e avevano chiamato, con permesso dei superiori ecclesiastici, un fotografo, che eseguì puntualmente il suo lavoro.

Alle ore 13.30, chiuse le finestre e sigillate le porte della stanza con una fascia di seta rossa<sup>24</sup>, la ricognizione fu sospesa e riprese alle 15.30. Ai giudici, che avevano chiesto se il corpo del Pallotti potesse conservarsi senza danno nella stessa cassa lignea della tumulazione, i professori di anatomia

---

<sup>16</sup> *Processo apostolico* IV, cfr. ff. 1868 e 1868 v.: "Priusquam vero aperiretur capsula, Reverendus Pater Dominus Sanctae Fidei Promotor, nomine Summi Pontificis, alta et intelligibili voce ac vemaculo idiomate ad communem intelligentiam, publicavit excommunicationem late sententiae Summo Pontifici reservatam, et ipso facto incurrendam ab iis, qui, cuiuscumque essent dignitatis et conditionis sive Ecclesiasticae, sive Laicalis, aliquam vel minimam partem exuviarum Venerabilis Servi Dei, etiam devotionis causa, auferre praesumpserint, vel in eas quidquam immittere".

<sup>17</sup> *Ibidem*, ff. 1868 v. e 1869: "Questa cassa di legno era di forma rettangolare, come l'altra precedentemente descritta, lunga m. 1,79; alla testa larga m. 0,56 ed alta m. 0,40; ai piedi larga m. 0,30 ed alta m. 0,29".

<sup>18</sup> *Ibidem*, f. 1869: "(...) ossia amitto, camice, cingolo, manipolo stola e pianeta violacea, e berretta".

<sup>19</sup> *Idem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*, f. 1894, Relazione dei periti Giuseppe Salvatori e Giuseppe Panegrossi.

<sup>21</sup> *Ibidem*, f. 1873 v., Testimonianza giurata del dott. G. Panegrossi.

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*, f. 1869 v.

<sup>23</sup> *Ibidem*, f. 1872 v., dalla testimonianza giurata del dott. Giuseppe Salvatori.

<sup>24</sup> Il notaio Francesco Orzi ha scritto che la stanza aveva "due finestre senza inferriate e due porte" e solo queste furono sigillate.

suggerirono di lasciarlo prima asciugare, svestito, all'aria. Il suggerimento fu accettato.

I due chirurghi spogliarono con somma delicatezza don Vincenzo degli indumenti, tagliandoli con “molta industria e senza che il cadavere soffrisse punto nella sua integrità. (...) I più superficiali, benché bagnati dall'umidità, erano ben conservati, mentre i più a contatto (con il corpo) erano infracidati (...)”<sup>25</sup> e alcuni anche “(...) in istato di putrefazione”<sup>26</sup>. “L'intero cadavere allora apparve completamente conservato, benché annerito dalla mummificazione, e tutto bagnato dall'umidità, ed eccettuate le dita di una delle mani e di ambedue i piedi, le cui falangi erano in parte distaccate, e le cartilagini del naso, e le orecchie, tutte le parti molli ed i tegumenti del corpo erano ancora intatte, sebbene (...) mummificate (...). L'antibraccio destro era staccato dal braccio a livello dell'articolazione cubitale” ossia del gomito<sup>27</sup>. Il corpo del Venerabile fu posto su due scanni di legno e lasciato ad asciugare fino al 10 aprile successivo.

#### 4. IL NUOVO SEPOLCRO DI VINCENZO PALLOTTI

Dopo circa diciassette giorni, il 10 aprile, mercoledì santo, i giudici decisero che il corpo del Pallotti dovesse nuovamente essere sepolto “senza alcun indugio” e che fosse posto nella medesima cassa di legno della tumulazione<sup>28</sup>, considerato l'ottimo stato del legno<sup>29</sup>, foderandola però all'interno e all'esterno di zinco<sup>30</sup>.

All'interno fu sistemato un materassino rivestito di seta bianca, su cui era ricamato in alto “con maestria”: “Le Suore Pallottine, 1 aprile 1906”. Il corpo fu avvolto solo in un telo di lino bianco, cosparso qua e là dai periti di naftalina; la testa fu posta sopra un cuscino ricamato a filo d'argento e sul davanti gli furono messi la stola in forma di croce e un crocifisso, tenuto al collo da un cordone argentato. Alla testa, ai piedi e ai lati del corpo gli fu posto del cotone per attutirgli eventuali colpi e tenere lontana l'umidità<sup>31</sup>. “A memoria dei posteri dell'avvenuta solenne ricognizione” gli fu collocato accanto alla testa un tubo di zinco<sup>32</sup>, avvolto anch'esso nel cotone e contenente una pergamena con un testo latino, di cui diamo la traduzione: “Nel nome di Dio. Amen./ Nell'anno 1906 dalla nascita apportatrice di salvezza del Signore nostro Gesù Cristo; nel terzo anno di Pontificato del nostro Santissimo Signore Papa Pio X; il 22 del mese di marzo, completato il Processo Apostolico sopra le virtù e in particolare i miracoli del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Pallotti, Sacerdote, Fondatore della Pia Società delle Missioni, fu compiuta una ricognizione del corpo dello stesso Venerabile Servo di Dio nella stanza al piano superiore della Casa della Pia Società delle Missioni presso il SS. Salvatore in Onda; il cui corpo in verità, ispezionato secondo le regole, è stato ritrovato integro, benché mummificato, ed è stato deposto il 10 aprile, Mercoledì Santo, nella medesima cassa (lignea) precedente, ricoperta dentro e fuori di zinco, alla presenza dei sottoscritti,

---

<sup>25</sup> *Processo apostolico* IV, ff. 1894 e 1894 v., relazione congiunta dei dottori Giuseppe Salvatori e Giuseppe Panegrossi.

<sup>26</sup> *Ibidem*, f. 1872, dalla testimonianza giurata del dott. G. Panegrossi.

<sup>27</sup> *Ibidem*, ff. 1894 e 1894 v., dalla relazione congiunta dei dottori G. Salvatori e G. Panegrossi.

<sup>28</sup> Joannes Hettenkofer PSM, testimone oculare dell'esumazione, ci riferisce che la cassa di legno in cui fu tumulato Vincenzo Pallotti era in parte distrutta e perciò se ne doveva cambiare il fondo e la parte dei piedi, cfr. *Id.*, *Historia*, *op. cit.*, p. 207.

<sup>29</sup> *Processo apostolico* IV, f. 1888; il notaio ne ha verbalizzato anche le misure: “La cassa (lignea), di forma rettangolare, risulta lunga m 1,75 alta cm 28, larga alla testa cm 49 e ai piedi cm 24”.

<sup>30</sup> *Ibidem*, cfr. f. 1885 v.

<sup>31</sup> *Ibidem*, f. 1885.

<sup>32</sup> *Ibidem*, f. 1886 v.: il tubo, conservato oggi nel Museo Pallotti, “(...) è lungo cm 35 ed ha un diametro di cm 8” - in realtà il diametro è di cm 3 - e porta, impresso a zinco, il sigillo del Cardinale Vicario (card. Pietro Respighi): “(...) uno scudo diviso a metà, con una stella cometa nella parte superiore e tre spighe in quella inferiore”.

della fedeltà dei quali ecc.”. Seguono firme autentiche: “ †Luigi Lazzareschi Arcivescovo di Iconio, Giudice Subdelegato; †Fra Mauro Bernardo Nardi, Vescovo titolare di Tebe, Giudice Subdelegato; †Raffaele Maria Virili, Vescovo di Troade, Giudice Subdelegato; Pietro Piacenza, Protonotario Apostolico della Sacra Congregazione dei Riti; Alessandro Verde, Avvocato del Sacro Concistoro e Promotore della Santa Fede; l’Avvocato Angelo Mariani, Assessore della Sacra Congregazione dei Riti e Vice Promotore della S. Fede; il Canonico Antonio Anselmi, Custode della Sacre Reliquie; Giuseppe Panegrossi medico chirurgo e Giuseppe Salvatori medico chirurgo; Filippo Massimo Principe Lancillotti, testimone; Giuseppe Fornari, Procuratore della Sacra Congregazione dei Riti, testimone ufficiale; il Canonico Tommaso Frioni, testimone; Massimiliano Massimo S. J.; Fra Tommaso Esser O. P., Segretario della Sacra Congregazione dell’Indice; P. Massimiliano Kugelmann, Rettore Generale della PSM, il Postulatore Generale P. Giovanni Di Gennaro PSM; P. Guglielmo Whitmee PSM; l’Avvocato Gaetano Fornari; Fra Guglielmo Nienaber PSM; P. J. Hettenkofer PSM; Fra Giovanni Ritzinger PSM; Fra Ferdinando Michel PSM; e il Notaio incaricato Francesco Orzi”<sup>33</sup>.

La cassa di legno fu chiusa con undici viti di ferro nello stesso posto delle precedenti e su ognuna di esse fu posto un sigillo, diverso secondo la persona che li apponeva<sup>34</sup>. Ciascuno dei sigilli fu compresso a zinco. Poi la cassa lignea sigillata fu rivestita da un’altra di zinco<sup>35</sup>, nel mezzo della quale fu posta una targa di piombo con incisa questa iscrizione latina: “+ Qui riposa il corpo del Ven. Servo di Dio Vincenzo Pallotti, Sacerdote Romano/ Fondatore della Pia Società delle Missioni/ dopo la ricognizione per Autorità Apostolica/ il giorno 22 del mese di marzo 1906/ Morì il giorno 22 del mese di gennaio 1850 all’età di 54 anni”<sup>36</sup>.

La cassa fu riportata devotamente nella chiesa del SS. Salvatore in Onda dagli alunni della Pia Società delle Missioni, seguiti processionalmente dai confratelli con in mano candele accese, e da tutti

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, ff. 1885 - 1886 v.: “In Dei Nomine. Amen./ Anno a salutifera D.(omini) N.(ostri) I.(esu) C.(hristi) Nativitate millesimo nongentesimo sexto; Pontificatus SSmi D(omi)ni N(ost)ri Pii Papae Decimi anno tertio, die XXII Mensis Martii, expleto Processu Apostolica Auctoritate constructo super virtutibus et miraculis in specie Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti, Sacerdotis, Fundatoris Piae Societatis Missionum, peracta est sollemnis recognitio corporis ipsius Ven. Servi Dei in superiori aula Domus Piae Societatis Missionum ad SSmi Salvatoris in Unda, quod quidem corpus rite inspectum, et integrum, licet exsiccatum repertum, in eadem capsula (lignea), stanno ferreo intus et extra circumvoluta, conditum fuit, adstantibus infrascriptis, die X Aprilis. Romae, feria tertia Maioris Hebdomadae. In quorum fidem, etc. †Aloisius Lazzareschi Arch.(Episcopus) Iconii, Iud.(ex) Sub.(delegat)us; †Fr. Maurus Bernardus Nardi Episc.(opus) Tit.(olaris) Thebanus, Iud.(ex) Subd.(elegat)us; †Raphael M.(ari)a Virili Episcopus Troadensis, Iudex Subdelegatus; Petrus Piacenza S.R.C. Protonotarius Ap.(osto)licus; Alexander Verde S.C. Adv.(ocatus), S.(anctae) Fidei Promotor; Angelus Adv.(ocatus) Mariani S.(acrorum) R.(ituum) C.(ongregationis) Assessor et S. Fidei Subpromotor; Antonius Can.(onicus) Anselmi, SS. Reliquiarum Custos; Ioseph Panegrossi Medicus-Chirurgus; Ioseph Salvatori Med.(icus) Chirurg.(us); Filippo Massimo Principe Lancillotti, testis; Iosephus Fornari S.(acrorum) R.(ituum) C.(ongregationis) Procurator, testis rogatus; Thomas Can.(oni)cus Frioni, testis; Maximilianus Massimo S.I.; Fr. Thomas Esser Ord.(inis) Praed.(icatorum), S.(acrae) C.(ongregationis) Ind.(icis) Secr.(etarius); Maximilianus Kugelmann, PSM Rector Gen.(eralis); Giovanni Di Gennaro, Postulator; Guglielmus Whitmee; Cajetanus Adv.(ocat)us Fornari; Fr. Guglielmo Nienaber PSM; P. J. Hettenkofer P.S.M.; Fr. Giovanni Ritzinger P.S.M.; Fr. Ferd.(inandus) Michel P.S.M.; Franciscus Orzi Not.(arius) Deputatus”.

<sup>34</sup> *Ibidem*, ff. 19887 e 1887 v.: Quattro sigilli furono del Cardinale Vicario di Roma, posti dal canonico Antonio Anselmi; due di mons. Mauro Bernardo Nardi, Giudice subdelegato; altri due del P. Alessandro Verde, promotore della Santa Fede e tre della Pia Società delle Missioni “(...) nella loro forma antica: il nome di Maria, i due Sacratissimi Cuori di Gesù e Maria e un triangolo, simbolo dell’Augustissima Trinità”.

<sup>35</sup> *Ibidem*, f. 1888: alla cassa lignea “(...) fu sovrapposta un’altra rettangolare di zinco, lunga m. 1,75, larga alla testa cm. 55, ai piedi cm. 30, alta alla testa cm. 42 e ai piedi cm. 31. La chiudeva un foglio di zinco saldato e su i quattro angoli superiori furono posti quattro sigilli del Cardinale Vicario di Roma”.

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. 1888 v.: “+ / Hic iacet corpus/ Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti, sacerdotis romani/ fundatoris Piae Societatis Missionum/ apostolica auctoritate recognitum/ die XXII mens.(is) martii MDCCCXVI/ obiit die XXII mens.(is) ianuarii MDCCCL, ann.(os) n.(atus) LIV”. La croce sormonta tre piccole colline, formando così il simbolo del rione Monti.

gli altri, e deposta non nel loculo precedente sotto il pavimento ma in uno nuovo<sup>37</sup>, che gli operai avevano scavato, per concessione papale<sup>38</sup>, cioè sulla parete della navata laterale, “(...) a destra dell’Altare Maggiore, vicino all’altarino dove è venerato Gesù Nazareno, sotto il terzo arco dall’ingresso della stessa Chiesa”, lì sul muro dove c’erano l’iscrizione e il disegno precedente, che andarono quasi totalmente perduti. Per tenere lontana l’umidità dal corpo e per evitargli danni, la cassa era sollevata ai lati da quattro rialzi di marmo. Il loculo fu chiuso con una nuova lapide marmorea a forma di urna<sup>39</sup> e con una nuova iscrizione latina: “Qui riposa il corpo/ del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Pallotti/ Fondatore della Pia Società delle Missioni (“Pallottini”)/ dopo la ricognizione per Autorità Apostolica del 22 del mese di marzo 1906/ Morì il giorno 22 del mese di gennaio 1850 all’età di anni 54”<sup>40</sup>.

La ricognizione ufficiale accrebbe in tutti i figli e figlie spirituali di Vincenzo Pallotti l’attesa della glorificazione del loro Fondatore da parte della Chiesa e quindi che quanto prima divenisse “glorioso” anche il suo sepolcro.

□

---

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. 1889: “Il nuovo sepolcro misura m. 1,92 di lunghezza, cm. 60 di profondità od altezza e ugualmente cm. 60 di larghezza”.

<sup>38</sup> *Ibidem*, f. 1889: “(...) de venia Sanctissimi”.

<sup>39</sup> *Ibidem*, f. 1889 v. : “Questa lapide di marmo misura m. 1,93 di lunghezza e m. 1,82 di larghezza o altezza”; attualmente si conserva in fondo al corridoio della sacrestia.

<sup>40</sup> *Ibidem*, ff. 1889-1889 v.: “Hic iacet corpus/ Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti, sacerdotis romani/ fundatoris Piae Societatis Missionum (“Pallottini”)/ apostolica auctoritate recognitum/ die XXII mensis martii MDCCCCVI/ obiit die XXII mens.(is) ianuarii MDCCCL an.(nos) n.(atus) LIV”.